

EURITMIA COME PAROLA VISIBILE

1ª conferenza

Dornach, 24 giugno 1924

Miei cari amici,

le conferenze che vi terrò durante questo corso sono sorte dall'iniziativa della signora Steiner che ritiene sia necessario, per dare forma esatta a quanto è ormai divenuta tradizione euritmica, ripetere e riassumere quel che si riferisce all'*euritmia della parola* e ciò che nel corso degli anni vi si è aggiunto di volta in volta con il lavoro di quelle personalità che si dedicarono a quest'arte.

Partendo dai singoli argomenti, senza dividerli in capitoli ma trattandoli secondo la loro essenza, si aggiungeranno a queste ripetizioni argomenti nuovi, al fine di ampliare l'orizzonte del nostro studio. Cercheremo di trattare l'euritmia secondo i suoi tre aspetti: l'aspetto artistico, l'aspetto pedagogico e l'aspetto terapeutico.

L'odierna conferenza sarà un'introduzione all'intero soggetto, mentre domani seguiranno ulteriori spiegazioni sugli elementi fondamentali dell'euritmia come parola visibile.

Per ognuno dei tre aspetti ricordati è anzitutto necessario che l'euritmista possa vivere con tutto il suo essere, con tutta la sua personalità nell'arte e nell'azione euritmica, affinché l'euritmia divenga per lui espressione di vita. Questo è solo possibile se si penetra a fondo nell'essere e nello spirito dell'*euritmia come parola visibile.*

Lo spettatore che accoglie l'euritmia solo come godimento artistico, non ha affatto bisogno di conoscerne le leggi, come non è necessario conoscere contrappunto o armonia o altre teorie musicali per godere la musica. Ciò è ovvio per il godimento artistico di ogni arte, poiché è insito nella natura umana che l'uomo sanamente dotato possieda a priori quelle facoltà artistiche necessarie per accogliere l'arte, che, in quanto arte, agisce per forza propria.

Chi però, eseguendo l'euritmia, ha il compito di porla dinanzi al mondo, deve penetrarne l'essenza come il musicista, il pittore, lo scultore, devono penetrare nell'essenza della propria arte.

Nel nostro caso, se si vuol penetrare nell'essenza dell'euritmia bisogna approfondire l'essere dell'uomo, perché non esiste altra arte che si serva in modo così eminente dell'uomo nella sua totalità come l'euritmia. Se si considera qualsiasi altra arte si vedrà che tutte si servono di strumenti, tutte hanno bisogno di arnesi esteriori. Nessuna altra arte ha però un così stretto rapporto ed intimo nesso con l'uomo, come l'euritmia.

Consideriamo ad esempio *l'arte mimica e la danza* e vedremo che nei loro mezzi artistici esse giungono, sì, in certo senso, molto vicine all'essere dell'uomo, in quanto si valgono di lui come strumento. Ma l'arte mimica serve a mettere in evidenza il linguaggio della vita quotidiana, e, sottolineando il discorso, lo rende più evidente a mezzo del gesto e dell'espressione. E nella danza — quando questa si eleva ad arte — vediamo effondersi nel movimento umano la soggettività emotiva e volitiva, per cui anche qui si intensifica solamente l'innata possibilità dinamica esistente già nell'uomo fisico. Dunque nell'euritmia che cosa si manifesta in sostanza? Se si tiene conto che essa vuole essere un linguaggio visibile, la nostra domanda dovrà riferirsi all'altra domanda: — che cosa si manifesta nel linguaggio?

Se, parlando, si accompagna il discorso con la mimica, il modello per tale espressione proviene dalle esperienze quotidiane. Se invece il recitatore plasma il linguaggio stesso ad espressione artistica, egli non trova nel mondo fisico alcun modello, ma la sua recitazione sgorga dall'interiorità umana in modo autonomo. Nella natura non esiste in alcun modo il linguaggio umano.

L'euritmia, che appunto rende visibile il linguaggio, deve essere una creazione autonoma, estratta dall'attività della laringe umana e degli organi ad essa adiacenti. Ma la laringe... che cosa

è la laringe umana? Bisogna ben porre una buona volta questa domanda perché, come ho ripetuto spesso, nell'euritmia l'uomo intero diventa una specie di laringe. Nell'euritmia è *l'uomo nella sua totalità che viene ad avere funzione di laringe*. Dunque è giusto domandare: — che cosa è la laringe umana?

Vedete, se la vostra attenzione si concentra sul linguaggio come produzione autonoma della laringe, è impossibile fare attenzione — nello stesso istante — all'atto del parlare stesso, a quello che si sta compiendo e che si forma nella laringe mentre si parla. Ricorderemo a questo proposito una strana tradizione da pochi oggi compresa, enunciata con semplicità al principio del Vangelo di S. Giovanni: « Al principio era la parola, e la parola era presso Dio e la parola era Dio ».

La... « parola ». Ma l'idea che ci facciamo oggidì della parola non ha alcun nesso con quanto esposto al principio del Vangelo di S. Giovanni. A dire il vero questo principio del Vangelo di S. Giovanni si indaga, si studia, si approfondisce continuamente e si crede anche di poterne comprendere l'essenza. In realtà si è ben lontani dal farsene una vera idea, perché, se si considera il concetto che si fa della parola l'uomo odierno, il quale afferma che essa non sia altro che un nome, una vacua risonanza e fumo e nebbia e vapore... una cosa, cioè, che ha ancor minor valore del pensiero e di fronte alla quale l'uomo, potendola considerare da meno del pensiero, sente accrescere in sé la propria importanza, — se ci si immerge nel concetto che l'uomo moderno si fa della parola, ci si accorge che il passo biblico dell'evangelista Giovanni non ha per lui alcun senso. Che significa « la parola »? Ne abbiamo tante di parole, di quale parola si tratta? Deve essere solo una ben precisa e concreta parola! Ma quale è la vera essenza della parola? Questa, amici miei, è la domanda che deve venir posta.

Alla base della tradizione cui accenna il principio del Vangelo di S. Giovanni sta il fatto che in un tempo remoto viveva nell'umanità una conoscenza istintiva per cui si sapeva che cosa fosse la « Parola ». Oggi non lo si sa più. Vedete, il concetto, l'idea: la parola, abbracciava ancora, in una spontanea arcaica visione dell'essere umano, l'uomo completo nella sua creazione eterico-vitale²¹.

Tutti conosciamo, perché siamo antroposofi, che cosa sia l'uomo eterico vitale. L'uomo fisico, descritto dalle scien-

ze naturali, dall'odierna fisiologia e anatomia, è dotato sia dentro che fuori di forme che possono venir disegnate, fissate. Ma, disegnandole, lo scienziato non tiene conto che il suo disegno, naturalmente, non rappresenta che una minima parte del fisico; poiché il corpo fisico è contemporaneamente liquido, aereforme ed ha contenuto di calore. Tutte queste cose non appaiono quando in fisiologia e in anatomia si parla dell'uomo. Tuttavia, grazie a queste scienze, è pur possibile raggiungere una rappresentazione del corpo fisico dell'uomo.

Ma, come detto, anche il secondo organismo della natura umana esiste: il corpo eterico²¹. Voler dipingere il corpo eterico dell'uomo sarebbe ardua impresa. Lo si potrebbe dipingere quale corpo immobile tanto poco quanto si può dipingere un fulmine o una folgore. Se si dipingesse una folgore, non è la folgore che avremmo dipinta. Poiché fulmini saette e folgori sono dinamismo assoluto e continuo. Volendo copiare il lampo o il fulmine, bisognerebbe rappresentare una corrente, un movimento. Ebbene, il corpo eterico potrebbe venir fissato nel disegno, premesso che si voglia farlo, tanto poco quanto si potrebbe fissare un fulmine. Poiché il corpo eterico è in perenne movimento.

Cerchiamo di scoprire dove si trovano nel corpo umano quelle forme viventi in movimento di cui il corpo eterico è — non si può dire composto — ma in perenne attività, continuamente formato, dissolto e trasformato. Dove ci si presentano esse in modo tale da poterle avvicinare con la nostra comprensione?

Ci si presentano ovunque vive il suono articolato, in cui prende forma tutto quanto affluisce dall'intimo del nostro essere nel linguaggio. Un'antica intuitiva saggezza lo sapeva. Tali forme nascono nell'istante in cui componiamo in sonorità articolate tutto quanto fluisce dalla laringe nelle forme che compongono l'insieme del linguaggio. Riunite nel vostro pensiero ogni particolare fonetico del linguaggio, ogni suono che nella sua attività compone il linguaggio e che non potrebbe esistere a priori se non scaturisse da una laringe umana; riunite tutto questo. Rendetevi ben conto come tutti quegli elementi che, partendo dalla laringe sfociano nel suono articolato, altro non sono se non particelle dell'attività parlante. Ognuna di esse esegue particolari movimenti alla cui base sta — fin dalle origini — il continuo trasformarsi e riformarsi di figure e forme emanate dalla laringe

stessa e dagli organi ad essa adiacenti, cioè dalla lingua, dal palato, da denti, labbra e così via.

Tale attività non si esplica naturalmente tutta in una volta, poiché nessuno può esprimere contemporaneamente tutto il contenuto del linguaggio; ma se lo si volesse esprimere, in che modo lo si potrebbe fare? Sarebbe possibile — anche se ciò può sembrare un paradosso — se si riuscisse a dire in un'unica parola, in un unico suono, tutte le lettere dell'alfabeto dalla *a* alla *z*. Le dovremmo dire tutte di fila, respirando, naturalmente. Immaginatevi che l'uomo dica tutto l'alfabeto senza mai fermarsi, partendo dalla *a* e via via per la *b c d* e avanti fino alla *z*, tutti i suoni articolati possibili. Essi disegnerebbero nell'aria una forma speciale, invisibile, sì, ma la cui esistenza si può senz'altro ammettere. Esistenza che si potrebbe persino pensare fissata, se non con il disegno, con altri mezzi scientifici.

Se parlando diciamo albero, sole, nuvola o altro, la nostra laringe emette un particolare complesso aereforme. Se emettiamo dalla *a* alla *z* tutti i suoni articolati dell'alfabeto avremo una figura aereforme complicatissima. Immaginiamo la forma che ne verrebbe fuori. È ovvio che, giunti alla *z* il primo suono emesso non dovrebbe essere ancora completamente disperso, ne vedremo in seguito il perché. Ammesso che la *a* mantenga ancora la sua forma aeroplastica quando giunge alla *z*, e che resti intatta, cioè che l'intera forma non si dissolva, che resti lì nello spazio, che cosa ne verrebbe fuori? quale forma si manifesterebbe?

La forma del corpo eterico vitale dell'uomo.

L'intero corpo eterico ci starebbe dinanzi se riuscissimo a far risuonare nello spazio in una volta sola l'intero alfabeto. Bisognerebbe riordinarlo, oggi non è nella sua vera successione, comunque, proferendo i suoni, l'uomo intero starebbe dinanzi a noi quale organismo eterico, quell'organismo di movimento vivo che conosciamo come corpo dei ritmi della vita. In realtà l'uomo, come organismo eterico-vitale, è sempre presente; lo portiamo sempre in noi. Che cosa facciamo quindi pronunciando tutto l'alfabeto? Ci immergiamo nella forma interiore del nostro eterico e la trasmettiamo all'aria; formiamo una copia del nostro organismo ritmico tramite l'aria.

Se invece pronunciamo una singola parola che naturalmente non può contenere in sé tutti i suoni articolati, che cosa avviene?

Figuriamoci di avere per un momento dinanzi a noi l'uomo

completo come corpo *fisico*, corpo *eterico*, corpo *astrale* ed *io*². Egli parla, dice una parola qualsiasi. Lo si vede allora immergersi con la sua coscienza nell'organismo dei ritmi vitali e attingere ad esso, prenderne una parte e riversarla nell'aria. L'uomo, parlando, riproduce una parte del suo eterico nell'aria. È come se vi poneste dinanzi al vostro corpo fisico e ritraeste di questo ad esempio una mano sì che questa resti visibile nell'aria. Ricordiamo anzitutto che l'eterico non ha forme fisse come il fisico, ma ha bensì forme in evoluzione che, parlando, vengono impresse nell'aria. Sono forme viventi in continuo movimento. Ebbene, amici cari, comprendendo giustamente il fatto descritto ci sarà facile guardare in quella meravigliosa metamorfosi della figura umana in evoluzione che è il corpo eterico. Che cosa è infatti il corpo eterico? Non è altro che quell'organismo che contiene in sé le forze della crescita, le forze che tramite l'alimentazione rigenerano il fisico, ma anche le forze necessarie a predisporre la memoria e la vita del pensiero con tutto quanto esse contengono nell'esplicazione delle loro facoltà.

Nel parlare imprimiamo nell'aria l'entità umana interiore completa di quanto in essa vive ed ha forma vitale. Componendo suoni articolati nascono parole. Se fossimo capaci di comporre in un solo momento, in una sola parola, tutte le lettere dell'alfabeto dal principio alla fine, ne nascerebbe una ben complicata parola capace di racchiudere in sé ogni altra possibilità di espressione del linguaggio. Prima che vi fosse sulla terra l'uomo fisico esisteva già l'uomo eterico. Se ci chiedessimo ora che cosa è l'uomo eterico, dovremmo rispondere: — è la premessa all'uomo fisico.

L'uomo eterico è appunto la parola che racchiude in sé ogni altra possibilità di parole, ogni possibilità fonetica dell'alfabeto. È, in ultima analisi, l'alfabeto stesso.

Ci sarebbe quindi possibile pensare, quando così risuonasse l'alfabeto intero, al formarsi della parola primordiale come ad una vera e propria nascita, alla nascita dell'uomo eterico nella sua più completa composizione, al formarsi della parola che era al principio, prima che esistesse l'uomo fisico; invece, nelle singole parole, viene pronunciata la nascita dell'uomo eterico, del corpo vitale dell'uomo, ma in frammenti. È però pur sempre una parte dell'uomo che risuona in ogni parola.

Se diciamo « *albero* », che cosa diciamo? Formulando i suoni

a-l-b-e-r-o designamo un oggetto, indichiamo che di noi, della nostra essenza vitale, a-l-b-e-r-o è una piccola parte, un frammento; e che noi, prendendo dal nostro eterico questa piccola parte la poniamo fuori di noi, nello spazio, tramite l'aria. Ogni cosa nel mondo è una parte di noi. Non vi è nulla che non si lasci esprimere che non possa venir riprodotta dall'uomo. Così come l'uomo, pronunciando tutto l'alfabeto, pronuncia *se stesso* e con ciò l'universo intero, così egli, nelle singole parole che sono frammenti dell'intero essere « p a r o l a », esprime singole parti dell'universo.

Tutto l'universo viene pronunciato dall'uomo per mezzo dell'intero alfabeto, mentre mediante singole parole egli pronuncia solo singole parti dell'universo.

Volendo ora chiarire su che cosa poggia la funzione che articola il suono, bisogna approfondire il seguente concetto: alla base del suono articolato sta tutta l'interiorità umana. L'emanazione sonora dell'organismo della vita è in essenza il ritmo pulsante dell'interiorità umana che si può sperimentare come la capacità del sentire. Bisogna però saper penetrare in tale forza dell'anima attraverso la coscienza del suono articolato. Iniziamo ora questo cammino con la vocale *a*.

Oggi diciamo *a* come l'abbiamo appreso nell'infanzia, in quello stato di incoscienza sognante che poi resta sepolto in noi quando nelle scuole veniamo maltrattati con l'insegnamento delle lettere dell'alfabeto. Da piccini impariamo a parlare. Allora ci accompagna ancora, sopita nel subcosciente, una parte di quella forza segreta che è il grande mistero del parlare.

Se l'adulto possiede ancora un sano sentimento normale si accorgerà che il suono *a* scaturisce dal nostro intimo quando veniamo colti da un senso di stupore, di meraviglia. La meraviglia è solo un frammento dell'uomo; ma l'uomo non è mai un'astrazione, egli è sempre qualche cosa di essenziale. Da sveglia si trasforma continuamente ma anche nel dormiveglia ha sensazioni che fanno variare la sua esistenza. Egli non è mai una cosa astratta. L'anima umana è talvolta meraviglia, talvolta paura, talvolta aggressività, in ogni istante è una cosa diversa; né si vive mai in astratto, ma sempre in una vita vera. Il vero essere umano è dunque, volta a volta, qualche cosa. Ora è il meravigliato, lo stupefatto. Tale stato d'animo viene ad espressione quando, tramite la laringe, fluisce nell'aria il processo che l'uomo compie con il sen-

timento della meraviglia, per cui dalle nostre labbra prorompe il suono: *ah!* In questo suono, come in qualunque altro, una parte della nostra entità viene estratta dal corpo eterico e noi la trasmettiamo nell'aria tramite la laringe. Nel caso della *ah!* estraiamo dalla nostra interiorità l'uomo che si apre in meraviglia al mondo.

L'essere invece che verrebbe a nascere col pronunciare tutto l'alfabeto dalla *a* alla *z* sarebbe l'uomo eterico-vitale, emanato come corpo aereforme dalla laringe e dai suoi organi adiacenti.

Consideriamo questo fatto: quando l'uomo fisico viene al mondo e noi diciamo che l'uomo è nato alla luce, il suo fisico viene espresso dall'utero materno. Cerchiamo di comprendere come un processo analogo venga a compiersi parlando, solo che la laringe fa nascere la sua creatura non in un'unica volta, intera come un singolo corpo, ma a poco a poco nel tempo, in un continuo procreare, così che in ogni nuova parola viene susseguentemente a vita un frammento dell'uomo; una parola nasce dopo l'altra.

Se si potessero dire tutti i vocaboli di una lingua — cosa che neanche fra i più ricchi poeti come Shakespeare fu possibile — si formerebbe nell'attività procreativa della laringe l'uomo eterico in figura aereforme, nato a poco a poco, manifestantesi nel suo divenire fino alla totalità. Teniamolo presente: parlando si porta alla nascita, in continua procreazione di frammenti, l'uomo eterico.

Ed ora proseguiamo nella nostra osservazione: la laringe fisica è solo l'involucro esteriore di quel meraviglioso organo eterico che ci si presenta in certo senso come la matrice della parola. Qui riscontriamo quella metamorfosi, quella trasformazione degli organi alla quale già accennai dicendo che nell'uomo tutto è metamorfosi di ben precise forme fondamentali. Così la laringe eterica con il suo involucro, la laringe fisica, altro non è se non la metamorfosi dell'utero materno. Quando l'uomo parla avviene sempre una creazione, ma una creazione di un organismo nel tempo cioè dell'uomo eterico.

Considerando i fatti troviamo senz'altro un nesso fra entrambe le funzioni sessuali procreatrici dell'organismo fisico e le funzioni procreatrici del parlare. Ciò si palesa chiaramente nel mutar della voce durante la pubertà. Una osservazione simile ci conduce ad intuire l'umano mistero del *p a r l a r e*. Dalle profondità della

vita cosmica si riversa nel parlare un'azione creativa che rivela — fluttuanti intorno a noi —, le forze spirituali altrimenti nascoste nelle misteriose profondità dell'organismo umano, quando una nuova vita viene ad abitare nel fisico.

Si accende così in noi quel senso di riverenza e di venerazione profonda dinanzi al processo creativo entro il quale l'artista è chiamato a collaborare e questo rispetto gli è necessario per la sua attività creativa. L'arte risveglia in noi l'esigenza di immergerci con tutto il nostro essere nell'essere cosmico; né possiamo appagarci in arte di nozioni teoriche, altrimenti ci astrarremmo dalla vita creativa. Ma come potremmo immergerci veramente nel rapporto spirituale fra uomo e mondo se non venendo a coscienza che il parlare è intimamente congiunto con il nascere e il formarsi dell'uomo? Sempre, quando si parla, si esplica una parte di quella forza creativa che in tempi primordiali fece scaturire dalle profondità cosmiche, proveniente dalla forza vitale — l'uomo come essere, in figura aereforme prima che assumesse la figura liquida, ed infine in figura solida²¹. L'atto del parlare immerge l'uomo nelle forze che operavano in senso creativo ai primordi dell'evoluzione terrestre allorché egli iniziò il suo divenire.

Sostiamo su un'unico esempio, ritorniamo all'esclamazione della meraviglia: ah...! Ovunque nel linguaggio risuona una *a*, là sgorga una sorgente di meraviglia stimolata dallo stupore. Di questo fatto l'euritmista deve divenir cosciente.

Qualunque parola si dica, a-r-i-a, a-c-q-u-a, s-t-r-a-d-a, a-l-b-e-r-o, ovunque ci soffermiamo nel parlare dando peso alla vocale *a*, vedremo che all'origine di un tale suono sta la meraviglia. La *a* rappresenta davvero l'uomo che si apre stupefatto all'universo.

Vi fu un tempo in cui queste cose erano risapute ed anche i popoli antichi che plasmarono la lingua ebraica le conoscevano. Che cosa è in ebraico la vocale *a*, l'a-l-e-p-h? Vedete, l'aleph è l'uomo che si meraviglia. Per meglio approfondire la vocale *a* vorrei ricordarvi che l'uomo dell'antica popolazione greca soleva dire che la filosofia ha inizio con la meraviglia, con lo stupore. Pensateci bene! La filosofia, l'amore per la saggezza, l'amore per la conoscenza, comincia con la meraviglia. Se i greci di allora si fossero espressi in modo organico aderendo al significato della conoscenza primordiale scaturita dall'antica chiaroveggenza istintiva, avrebbero potuto dire: « La filosofia ha inizio con la vocale *a* ». Sarebbe stata l'identica cosa per l'uomo arcaico dire

« La filosofia ha inizio con la *a* », che non dire « La filosofia ha inizio con la meraviglia ».

Su che cosa si basa l'indagine filosofica in sostanza? Sul l'uomo. Tutta la ricerca filosofica aspira al " *conosci te stesso*". La mèta della filosofia è sempre stata l'uomo. Ogni ricerca, ogni concezione dell'essere ha inizio con la vocale *a*, con la meraviglia. Quando contempliamo l'uomo nella sua totalità di corpo, anima e spirito, e stiamo dinanzi a questo sommo oggetto della creazione compresi della più grande ammirazione, della più intensa meraviglia allora da tutto il nostro essere sgorga un sentimento che prorompe nell'esclamazione *ah!* Perciò l'uomo che si meraviglia su se stesso, colui che si stupisce di se stesso, del suo proprio essere, dunque l'uomo nella sua più pura, alta ed ideale espressione è " *A* „.

Giunti così a sentire l'essere come parte di un tutto, l'essere consapevole del divino e dello spirituale che abita in lui, si comprende come una antica umanità abbia chiamato l'uomo *A-L-E-PH*, cioè *a*. La *a* è l'uomo al suo più alto grado di perfezione, la *a* è la totalità umana ed il principio della sua evoluzione.

La *a* sarebbe dunque l'essere umano. E noi nella *a* sperimentiamo proprio quello che l'uomo sperimenta come meraviglia nella pienezza del suo sentire.

Proseguiamo ora dalla *a* alla *b*, al fine di raggiungere gradatamente l'intera esperienza della parola primordiale dalla *a* alla *z*. Dicendo *b* diciamo una *consonante*. Mentre la *a*, come tutte le vocali, è un suono autonomo che prorompe dall'interiorità, nelle consonanti si ha tutt'un'altra esperienza. Facendo risuonare una vocale si sente come essa scaturisca dal profondo dell'essere e fluisca verso l'esterno. Dove nel linguaggio appare una *a* fluisce fuori di noi la meraviglia. Con ogni vocale si ha, come con la *a*, un'esperienza di sentimento che varia. Con la *a* avviene un primo distacco dal mondo circostante, una distanza fra noi e l'oggetto della nostra meraviglia. Ovunque invece appare una *e* si ha una vicinanza più concreta, un incontro, anzi, uno scontro; ed il nostro sentimento reagisce esclamando « *eeh!* », che vuole appunto esprimere « *qualche cosa mi ha urtato, lo sento* ».

Ovunque in una parola vi sia una *e*, e la sillaba appoggi sulla *e*, si ha la medesima sensazione « *qualche cosa mi ha urtato, spostato, toccato, lo sento* ». Pensate come siamo diventati astratti

oggi. Come siamo terribilmente inariditi di fronte' allo spirito del linguaggio. Siamo proprio come una prugna avvizzita, non percepiamo più nulla di spirituale nel linguaggio, la nostra interiorità umana lo usa senza viverci dentro, noi chiacchieriamo, parliamo senza costruito e non abbiamo più un'idea di che cosa succede se diciamo una *a*, o se nel discorso incontriamo dopo la meraviglia della *a* una *e*; non sentiamo più che con la *e* ci vien fatto qualche cosa e che noi avvertiamo questo fatto. Una *i*, che cosa si sente in una *i*? Qui abbiamo un incuriosirsi, un partecipare all'essere dell'altro, un sentirci curiosi e venire appagati. La *i* porta a coscienza la percezione dell'altro, è una volontà di indagine, un incuriosirsi, e venire appagati.

Nella natura vocalica vive ovunque un'esperienza complessa e straordinaria. Lasciando agire su di noi le cinque vocali si riceve l'impressione di un essere giovanile, spontaneo, fresco. Facendo scaturire dalla propria interiorità le cinque vocali con piena coscienza del suono, l'uomo riconquista la propria dignità. Ma oggi noi non siamo più capaci di sentire come l'uomo rinasca alla propria dignità nelle vocali, come esse parlino ognuna individualmente al suo spirito. Ed è perciò che insisto, è bene rendersene conto, come siamo oggi totalmente inariditi di fronte al parlare e ad esempio nella parola *a-cq-u-a* nulla più percepiamo all'infuori del *c o n c e t t o* del liquido. Come ci siamo allontanati dallo spirito che vive nel linguaggio!

Torniamo alle consonanti. In esse non ci si espande né si esce col sentimento dalla propria interiorità ma si riproduce quello che è fuori di noi. Si *copia*.

Allorché la mia anima piena di meraviglia prorompeva nell'esclamazione *ah!*, questo era un fatto interiore che non si ricopia. Bisogna farlo *risuonare*. Mentre, se intendo esprimere la forma di una cosa, ad esempio la rotondità di questo tavolo, che cosa faccio se non voglio descriverlo con le parole? ne circoscrivo la forma con un dito, così (il Dr. Steiner traccia un cerchio nell'aria) accenno nell'aria una forma, una rotondità. E se volessi descrivere un naso? Posso tracciarne il disegno nell'aria (esegue); ebbene, la medesima esperienza mi si presenta quando pronuncio delle consonanti. Esse sono sempre copie di oggetti o fatti esteriori, imitano avvenimenti o cose aventi forme visibili e concrete. Le forme che, modellandosi nell'aria, fanno risuonare una consonante, vengono suscitate dal palato, dalla gola, dai denti,

dalle labbra, dalla lingua, insomma da tutti gli organi che coadiuvano il lavoro della laringe, da quegli organi che sono capaci di imitare e raffigurare il modello che si trova fuori, nello spazio, la cui forma si può fissare anche nella lettera scritta. Anche di questo parleremo in seguito.

Se, parlando, diciamo una consonante, questa non può mai rimanere sola, vi si aggiungerà sempre una vocale ed è abitudine istintiva far seguire la consonante da una vocale, lo si fa in ogni lingua. In italiano è generalmente la *i* e si dice *bi ci di...* si dice persino parole intere come *esse, elle, zeta*.

Quando, intonandola, formiamo una *b* ci accorgiamo di imitare, copiandone la forma, una cosa che si trova fuori di noi. In una *b* non si esprime mai la propria interiorità, non si esprime mai noi stessi, si esprime solo e sempre un oggetto fuori di noi. Se si potesse condensare nell'aria la figura sonora della *b* vedremmo la rappresentazione plastica di forme avvolgenti. Il movimento del fiato che partecipa all'aria la *b* plasma una figura che ha la tendenza ad avvolgere, a proteggere, a ricoprire, a formare. È una figura simile ad un involucro avvolgente, al movimento di un abbraccio, al racchiudersi in un abito, in una abitazione, che circonda e protegge.

Se, iniziando l'alfabeto si dice *a* e poi *b*, la forma vocalica che si plasma tramite il fiato nell'aria, porta l'uomo nella sua pienezza e dignità: *a*, poi l'uomo nella sua abitazione: *b*. Continuando in tal modo tutto l'alfabeto la successione dei suoni ci rivelerebbe il segreto dell'umano essere, quel che l'uomo è nell'universo: *a*, e nella sua casa, nel suo involucro corporeo: *b*, indi, attraverso altri suoni articolati si procederebbe via via lungo l'alfabeto col *c*, *d*, ecc., ed ogni suono ci paleserebbe un aspetto dell'essere umano. E quando fossimo giunti alla *z*, avremmo la saggezza dell'uomo dinanzi a noi, cioè il suo corpo eterico nella sua sonorità, poiché la vita nei suoi ritmi pulsanti è l'organismo eterico che è la vera saggezza dell'essere umano.

Da quanto ho detto si può dedurre come nel parlare si compia un fatto eminentemente significativo: si forma l'uomo. Si può formare addirittura con una certa completezza l'anima dell'uomo nella sua forza ultraterrena, ad es., nelle vocali *i o a*. Questi tre suoni rappresentano gran parte dell'anima, anzi ne rappresentano tutto il suo essere nei riguardi della sua vita di sentimento: *i o a*.

Consideriamo ora il linguaggio suscitato dall'entità umana e cerchiamo di dar risposta a questo pensiero: se riuscissimo a pronunciare in una sola parola tutti i suoni dell'alfabeto ne risulterebbe la forma dell'uomo eterico vitale nato dalla sua matrice, la laringe. La laringe è una matrice per l'eterico. Ebbene, guardiamo al neonato: ecco il piccolo uomo espresso dall'organo materno, dall'utero, che è una metamorfosi della laringe. E rappresentiamoci per contro l'uomo adulto nella sua piena maturità. Sappiamo bene che il neonato non può restare come nasce, ché, se restasse così tutta la vita, non sarebbe un uomo completo. Affinché lo divenga bisogna che le facoltà innate del bambino si sviluppino. Giunto così nel mezzo del cammino della propria vita, ai 35 anni circa, l'essere dell'uomo avrà ricevuto dall'universo che lo contiene, ben più di quanto possedeva venendo al mondo. Anche nell'uomo fisico scorgiamo una nascita progressiva nel tempo, un aumento di facoltà e di forze come già avveniva per l'uomo eterico nascente dalla laringe con il suono articolato come abbiamo descritto. Come la laringe fa nascere di parola in parola l'intero linguaggio così il neonato, portato alla luce per espressione dall'utero materno, continua ad essere procreato successivamente dall'intero universo fino al compimento del suo sviluppo verso i 35 anni.

Se ci rappresentiamo dunque l'intero essere umano che — in modo simile a quello del linguaggio sviluppantesi dalla laringe entro lo spazio tramite il fiato —, nasce come il bambino nasce dal seno materno, e poi ci rappresentiamo l'uomo nella sua completezza come esso ci appare intorno ai suoi 35 anni di età, maturato, come uscito fuori dall'intero universo, *pronunciato* dall'universo stesso così come la parola è pronunciata da noi, allora abbiamo l'uomo nella sua forma — nella completezza del suo intero aspetto — proprio completo come una parola pronunciata.

L'universo, parlando, pronuncia l'uomo come l'uomo, parlando, pronuncia la parola. In tal modo l'uomo si ravvisa come una parola pronunciata dall'universo e diventata forma terrena.

La cosa più stupenda che esista, la figura umana, sorge visibile dinanzi alla nostra coscienza e noi ci chiediamo — e possiamo rivolgerci alle potenze celesti, alle divine potenze creative e chieder loro — « Come avete creato l'uomo? Lo avete creato come noi suscitiamo la parola? Come noi formiamo il parlare? Che avvenne quando Voi creaste l'uomo? »

Se dal profondo del cosmo, dalle divine potenze spirituali alle quali ci rivolgiamo ricevessimo risposta alla nostra domanda, essa risuonerebbe così: ovunque si esplica la nostra presenza incontriamo movimenti multiformi. Una forma appare come questa (il Dr. Steiner esegue *a* in euritmia), un'altra come questa (il Dr. Steiner esegue *e* in euritmia), un'altra ancora (il Dr. Steiner esegue *i* in euritmia), tutte le possibili forme in movimento espresse dal cosmo, tutte le facoltà di moto immaginabili in relazione all'organismo umano, nascono e vivono in quanto provengono dall'universo.

Sì, miei cari amici, queste forme in movimento, una volta condensate, danno come risultato la forma fisica che l'uomo riceve completa dall'universo all'incirca nel mezzo del cammino della sua vita verso il suo 35° anno di età. Che cosa fece dunque la divinità allorché volle creare l'uomo da una zolla di terra? Vi impresse i suoi movimenti. E il risultato del divino moto euritmico fu la figura umana da lei foggiate entro la polvere terrestre in modo conforme al proprio movimento.

Tutti voi conoscete le forme dei movimenti euritmici corrispondenti alle lettere dell'alfabeto secondo la loro plasticità fonetica. Guardiamo questo gesto: *a* (esegue), e immaginiamoci che, ad un dato momento, in un afflato creativo, la divinità faccia scaturire dall'attività primordiale, dalla divina possanza originaria, una dopo l'altra, l'evoluzione plastica delle sonorità articolate, delle vocali e delle consonanti euritmiche. Mentre questa potenza prorompe creativa nella materia fisica e la commuove, che cosa sorgerebbe dinanzi a noi?

L'UOMO, nella sua totalità.

Alla base dell'euritmia sta quanto ho cercato di esprimere. L'uomo come esso ci appare nel suo 35° anno di età si presenta finito come essere, ma questa sua figura giunta ormai a compimento fu un tempo plasmata dal moto delle attività primordiali componentisi e dissolventisi nello spazio. Notate bene, non è mai il movimento che scaturisce dall'immobilità, bensì è la forma statica che deriva originariamente dal movimento. E quando oggi componiamo forme euritmiche nello spazio per mezzo dei gesti euritmici che abbiamo imparati, risaliamo alle origini del movimento cosmico divino. Per conseguenza sorge in noi la domanda: che cosa fa il creatore in me in quanto sono un uomo, operando dall'essenza cosmica del Primo Principio?

Dio compone euritmia. E per mezzo del suo moto euritmico sorge, come risultato del suo euritmizzare, la figura umana.

Come qui parlo dell'euritmia si può parlare di ogni arte, poiché ogni vera arte può venir considerata come scaturita in modo analogo dall'Essere divino spirituale, ma in particolare questo vale per l'euritmia in quanto quest'arte, servendosi di tutto l'uomo quale strumento d'arte, penetra in modo più profondo nel rapporto fra l'essere umano e l'essere dell'universo. Dall'armonia così suscitata proviene l'umana bellezza, oggi incompresa eppure rivelantesi in noi se sperimentiamo nella nostra essenza in che modo la divinità per mezzo della sua divina euritmia abbia formato in origine la bella figura umana. Qui sta il senso dell'estetica. Perciò l'euritmia vi piace, poiché se a tutta prima dalle figure umane esteriori non si sa giustamente che cosa sia la bellezza umana, si riceve invece da una rappresentazione euritmica l'impressione di come la divinità abbia originariamente formato dal movimento la bella figura umana. Nel ripetersi delle forme suscitate dai movimenti creatori troviamo la risposta alla domanda di come si forma la bellezza umana. Così nasce l'*euritmia artistica*.

Consideriamo poi l'essere umano ancora incompiuto e incompleto come si presenta nel periodo dell'infanzia e sentiamo in noi il desiderio di collaborare con le forze divine affinché il bambino sia stimolato a sviluppare ulteriormente la propria forma in piena armonia. Quali forme useremo dare al bambino come contributo pedagogico-didattico? Le forme proprie all'euritmia. Esse sono la continuazione dei moti celesti emanati dal cosmo, da cui l'uomo ebbe origine. Queste forme bisognerebbe insegnargli. Nasce così l'*euritmia pedagogica*.

Consideriamo infine la malattia. La malattia è una degenerazione delle forze dell'equilibrio dell'organismo. Queste, decadono dal modello primario che le aveva create a propria somiglianza, allontanandosi da esso. Che cosa potremo fare per riportare queste forze al loro stato di origine? Se diamo al malato l'euritmia studiata a scopo curativo lo aiuteremo a ritornare alle forze formative del proprio organismo salvando così gli organi degenerati dalla loro decadenza. Le forme danneggiate verranno in tal modo migliorate e così risorge quell'arte risanatrice ben nota ad una antica chiaroveggenza, allorché, intonando in modo particolare dati suoni, si largiva salute al fisico. Allora si agiva

entro l'organismo eterico vitale indirettamente, in quanto lo strumento dell'azione terapeutica era fuori di lui, era l'aria pervasa dal suono. Ma oggi l'uomo può venir risanato per via diretta, con la cosciente ricostruzione dei suoi organi malati. Questo può avvenire per mezzo dei movimenti euritmici. Bisogna però premettere la conoscenza esatta di tali movimenti euritmici che sono molto precisi, come pure della loro azione sul malato. Vi sono ad es. precisi movimenti dei piedi che corrispondono a precise funzioni di taluni punti del capo. Bisogna conoscere a fondo tutto questo ed eseguirlo scrupolosamente. Solo allora potremo dire di poter usare il terzo aspetto dell'euritmia, *l'euritmia terapeutica e curativa*²³.

Miei cari amici, ho voluto esporvi oggi queste considerazioni affinché voi che esercitate l'euritmia come professione, acquistiate la necessaria profonda sensibilità e la sicurezza per quanto volete eseguire. Affinché la vostra euritmia non divenga mai uno studio convenzionale ma un lavoro disciplinato entro una atmosfera spirituale, grazie al quale l'uomo possa avvicinarsi alla divinità molto più di quanto possa farlo senza l'euritmia. Ciò vale anche per ogni altra arte.

Compenetratevi di questo atteggiamento interiore indispensabile nell'esercizio di ogni arte, ma tanto più dell'euritmia, sia nell'apprenderla che nell'eseguirla. Che cosa è necessario per un giusto studio dell'euritmia? È necessario quell'atteggiamento dell'anima che, suscitando dal profondo un senso di unione dell'essere umano con l'essere divino, crea nell'esecuzione artistica la atmosfera spirituale. Allora vi è certo la vera euritmia. *Questo* è necessario.